

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viciuseux — In Torino dal Sig. Bartero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Puga. — In Assisi al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Caboin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Borbmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, dopo il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 8 linee a parti — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

**AVVISO**

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

**ROMA 12 FEBBRAIO**

L'Assemblea Nazionale si mostra indefessa ne' suoi lavori. Uno spirito patrio entusiasta anima i suoi rappresentanti: ciascuno fa a gara di portare le mozioni al banco della Presidenza perchè siano votate; ciascuno anela il momento di veder distrutti gli abusi, di veder sorgere nuove leggi salutari per il popolo. Questo desiderio smanioso deve però avere un certo limite; convien dare tempo alla riflessione perchè ponderi bene le proposizioni da adottarsi. Noi scongiuriamo l'Assemblea a moderare il suo impeto, che facilmente potrebbe condurla talvolta ad errare. Il popolo deve persuadersi, che quanto nasce da quel consenso non è l'effetto d'un impeto momentaneo, e di un caldo discorso oratorio, ma di savia e matura riflessione, ma dell'intima convinzione di giovare alla patria. Il regolamento vi ha già provveduto saggiamente; esso vuole che ogni proposizione deportata al banco sia inviata alle Sezioni perchè decidano se debba o no esser presa in considerazione. Perchè non si osserva il Regolamento? perchè si pongono innanzi le questioni senza alcun esame preventivo, senza che le idee siano fissate, senza che sia passato quel tempo che è necessario per maturare un giudizio? Ma in mezzo a quei Rappresentanti sta l'uomo impaziente, che muove, che agita, che spinge l'Assemblea, che la incalza e la preme da tutti i lati con una lena instancabile, con una sistematica opposizione. È il vento boreale che distrugge la quiete dei campi, che porta le nubi, che sconvolge quanto gli si para innanzi. I lettori lo conoscono senza che noi qui lo nominiamo. Da qual febre è agitato quest'uomo? Qual è l'odio profondo che muove i suoi detti e le sue azioni? I passati Ministri sono l'oggetto di una sua costante opposizione. Non ha pace, non ha tregua, non ha riposo se non li fa cadere dalla pubblica opinione, a questo tendono tutti i suoi sforzi. Profitta d'ogni occasione, spia ogni caso favorevole per attaccarli; e quando gli manca la fortuna, ordisce una nuova macchina. Qual'è il delitto di questi Ministri? Lo diremo in poche parole. Essi hanno salvato il paese dall'anarchia; hanno impedito che si proclamasse la Repubblica in piazza in mezzo a tumulti alle reazioni, perchè poi cadesse in braccio d'un Dittatore tiranno, o di lupi affamati. Invece hanno fatto ogni sforzo, perchè fosse proclamata dal voto universale della Nazione, proclamata in Campidoglio, in mezzo ad una quiete meravigliosa, nel terrore dei tristi, nella gioia dei veraci repubblicani. E ci sono riusciti, e nessuno potrà togliere ad essi questa gloria, come nessuno potrà togliere ad essi il conforto d'essere amati dal popolo, di essere gli amici della gran maggioranza dell'Assemblea Nazionale.

Altri pensieri devono oggi occupar l'Assemblea: essa è chiamata a rigenerare l'Italia. Ogni fatto che non nasce dal suo seno dopo maturo esame, o savio giudizio sarebbe una ferita alla libertà Italiana.

La Repubblica Romana, nata dal suffragio universale del popolo, proclamata già dal Campidoglio, ieri ha ricevuto la sua sanzione religiosa in S. Pietro. I Rappresentanti del Popolo, dietro invito del Municipio, si recarono a render grazie all'Altissimo in quella Basilica che par fatta per le solennità nazionali, tanto è splendida, grandiosa, magnifica.

Nè mai solennità nazionale fu più degna d'essere celebrata al cospetto di Dio Liberatore. Non si trattava d'una vittoria ottenuta a prezzo di sangue, non di un culto idolatrico reso ad un uomo favorito dalla nascita o dalla sorte. Si trattava del trionfo del Popolo, si trattava d'inaugurare le sue libertà per tanti secoli manomesse e usurpate. L'opera redentrice del Cristo si va compiendo: la sua legge di libertà, di fratellanza, d'amore ha ricevuto il più grande sviluppo nell'istituzione della Repubblica.

Una folla immensa di popolo, la guardia nazionale di Roma, tutti i corpi militari che vi stanziano, assistevano alla funzione. Fu cantato, da oltre a cento voci, il maestoso *Te Deum* del maestro Gio. Costanzi, a cui tenne dietro il Responsorio del maestro Basily: *Domine salvam fac Rempublicam*. Come suonò sublime quella parola! Come sul volto di tutti si leggeva l'entusiasmo che suscita in ogni cuore! Quanto diversa fu questa dalle solite ceremonie ufficiali che insultano la coscienza del Popolo, e la Religione di Cristo, Religione d'amore e di libertà!

**AI DEPUTATI PER LA COSTITUENTE  
IL CIRCOLO DI TERNI**

La Patria è risorta. Osanna! Osanna!

A Voi Cittadini Deputati la gloria di avere infrante e disperse le vetuste catene; a Voi la gloria di averla inondata di luce immortale. Sulla vetta del Campidoglio mentre ripiglia il volo l'Aquila Romana, noi fissiamo il trionfo della Democrazia come l'alba foriera d'un giorno perpetuo ridente. Il Popolo che torna a proclamarsi Sovrano di diritto e di fatto, maestoso sorgendo Vi rende senza fine ringraziamenti, e col palpito di quella libera gioia che legar deve i cuori tutti dall'Alpe all'Etna, ripete il gloriosissimo grido

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Votato all'unanimità la sera del 10 febbraio dell'anno primo Repubblicano.

**Costituente Romana**

Tornata dell'8 Febbraio  
(Continuazione V. il n. 33)

Agostini. — Cittadini rappresentanti. La questione che abbiamo fra le mani è tale a cui lavorarono intorno molti secoli, ma invano. La Provvidenza la pone oggi tra le nostre mani, e noi non dobbiamo farnela uscire, ma scioglierla degnamente. Sien grazie all'illustre Mamiani, il quale ha portato la questione nei termini in cui deve essere trattata e non solo dal lato dei principii ma dal lato eziandio dell'applicazione. Appunto perchè interessante la nostra questione, noi non dobbiamo rifuggire a qualunque sorta di discussioni. Egli però ha terminato la sua splendida orazione, ricorrendo all'emozione degli affetti, e dipingendo alla nostra fantasia le lagrime e il sangue dei Lombardi. Ma se io dimandassi, se quel sangue quelle lagrime ricadano sui popoli, o sul Papato e su i Re? Pur troppo è una dolorosa convinzione che l'Enciclica del 29 Aprile fu fonte de' nostri mali e che su quella ricade una gran parte di quelle lagrime e di quel sangue. E come dunque potrebbero qui rammentarsi quelle lagrime e quel sangue senza mescolarsi anche un altro sentimento analogo e corrispondente, quello cioè di rimuovere per sempre la cagione che ha fatto spargere quel sangue e quelle lagrime? Qui si è detto: in Roma non debbe essere che o Papato o Cola di Rienzo. Si è voluto far vedere i pericoli, ai quali saremmo andati incontro, proclamando una Repubblica; e se si sono voluti descrivere con tanta vivacità e direi pure con tanta esagerazione (come mi propongo di svolgere) che parrebbe impossibile di poterla attuare, qual sarebbe la conseguenza? se ci si dice, Papa o Repubblica; se ci si dimostra che la Repubblica non è attuabile dovremo ritornare al Papato? Ma se lo stesso Oratore ci ha detto che il Papato è il flagello d'Italia, cosa dovremmo fare? Che il Papato è un flagello d'Italia è una verità dominante nell'indole stessa del Papato, e a cui esso non potrebbe rinunciare senza tradire se medesimo. Se dunque ritornare al Papato sarebbe un condannarci ad una ruina certa, il proclamare la Repubblica sarebbe incontrare pericoli di un male incerto, ma con una probabilità di riuscita, e con certezza di gloria! Si credeva che fosse assolutamente pericoloso ed inattuabile il proclamare e l'attuare la Re-

pubblica. Verrò seguendo in ogni punto ciò che egli ha detto. L'oratore ha cominciato dal mostrarci la Repubblica Francese, la quale poté respingere tante armate che la guerreggiavano avendo però 300 mila baionette; ma io rammenterò pure che in quell'epoca tutta l'Europa era assoluta, che il grido della libertà sorgeva la prima volta in Francia e che tuttavia la Repubblica Francese era nel suo primo vigore in faccia all'assolutismo di tutta l'Europa. Non sono queste le condizioni dell'oggi; oggi se noi proclamiamo la Repubblica non abbiamo l'assolutismo che ci circonda. Noi dopo 50 anni abbiamo veduto prosperare e svilupparsi il genio della libertà, per cui se la Francia fuori de' suoi confini non trovava che nemici, noi possiamo invece trovar degli amici, degli alleati, alleati ed amici che non aveva la Francia; dunque quell'argomento non vale contro di noi. Si dice che noi potremmo forse invadere felicemente la Toscana e farla repubblicana; che però s'incontrerebbero grandissime difficoltà nel Piemonte; ed in questo io converrei, non però in quella parte che richiama la generosa Genova, la quale ad onta dei suoi interessi marittimi e commerciali, ad onta che abbia potuto prosperare la sua condizione presso la corte di Torino, noi diremo che è stata la prima ad alzare un grido di libertà, ed ha spinto innanzi il Piemonte, non che si sia fatta spingere dal Piemonte. Ma io non posso concepire la necessità che noi dovessimo uscire dai nostri confini per far repubblicana la Toscana e il Piemonte; e dato pure che a noi non fosse possibile di rendere nè coll'intervento materiale, nè coll'intervento morale repubblicana la Toscana e il Piemonte, domando io soltanto, (ecco la nostra questione) non facendo noi questo, hanno possibilità d'altronde la Toscana e il Piemonte di venire a strozzare la repubblica qui da noi?

Questo è il secondo punto sotto il quale viene la questione. Io credo che la Toscana sia ben lontana dalle condizioni necessarie per venire ad opporsi a noi, che anzi, secondo l'opinione stessa dell'Oratore del quale io parlavo, secondo quella opinione, sarebbe tanto proclive alla Repubblica la Toscana che noi potremmo anche farla repubblicana. Dunque da quella parte non potremmo temere affatto di essere invasi, e vedere la nostra Repubblica strozzata. Potrebbe il Piemonte comprometterci; ma potrebbe reggere allora il suo trono? Se i suoi soldati, se i suoi sudditi amano la dinastia, essi possono sostenerla, difenderla dagli attacchi interni, ma non dai nostri che non verranno diretti giammai contro il diritto politico che si trova accettato nei vari stati d'Italia, ma se non l'amano la monarchia sarà schiantata. Qual ne sarà la logica conseguenza?

Proclamandosi qui la Repubblica dovrà forse intervenire il Piemonte? Ma o i Piemontesi sono assolutamente dinastici, e ripetiamolo, allora il Governo di Piemonte non avrà che temere della proclamazione della Repubblica; o non sono dinastici ed amano più la libertà e il diritto dei popoli che il diritto dei re; ed allora anche la dinastia di Piemonte dovrebbe subire la legge irresistibile del movimento generale dei popoli. Si diceva che Cavaignac e Lamartine non fecer mai una parola la quale oggi possa avvalorare la nostra posizione. Ma Lamartine e Cavaignac erano presidenti quando l'Italia combatteva per la sua indipendenza, la quale doveva andare nell'interesse de' Re. Oggi la causa di Roma andrebbe nell'interesse di un popolo; le condizioni son mutate; dunque la politica tenuta dalla Francia quando si trattava l'indipendenza d'Italia non è una politica che debba far presumere un'altra egual politica nella nostra causa, in cui si tratta di fare la causa di un popolo, proclamando una Repubblica, una Repubblica di cui ne' tempi addietro non si era parlato; una Repubblica la quale sarebbe la prima in Europa a rispondere al grido della Francia, e la Francia non potrebbe mai senza umiliarsi, senza degradarsi innanzi al mondo, innanzi alla posterità, non potrebbe respingere il nostro grido quando Roma le dicesse « Siam sorelle, difendiamoci insieme » (applausi). Si è detto finalmente che potrebbe attendersi la Costituente Italiana: qui non farei che una osservazione; le nostre tendenze sono note; la Costituente Italiana non è ancora accettata nel nostro senso dalla corte di Piemonte, non parliamo di quella di Napoli. Quando dunque si potrebbe sperare la effettuazione della Costituente Italiana? e se si effettuasse, con quale altra tendenza, e con quali altri disegni verrebbero i Deputati di altre provincie alla Costituente Italiana? Chi potrebbe garantirci che in quel tempo gli avvenimenti interposti e le aspirazioni di località non ci costringessero a subire una sorte, che oggi non è affatto nella nostra intenzione di subire? Mi sembra che bastino queste sole riflessioni fra molte che potrebbero farsi onde respingere l'idea di rimettere alla Costituente Italiana la decisione del nostro destino. Noi dovremmo continuare, in uno stato provvisorio? Il provvisorio non dà mai forza, e noi ne abbiamo bisogno: il provvisorio dà subito l'idea di un Popolo che ancora non ha acquistato la





re che si riproducessero simili inconvenienti. Difatti fu convenuto che gli austriaci non sarebbero più tornati in città, se non in alcune ore determinate e quanto bastasse per acquistare i generi di loro necessità.

Ma il giorno 7 alcuni dei predetti ufficiali ritornarono in città accompagnati da qualche loro soldato armato, quasi volessero rinnovare la stessa scena del giorno innanzi. Il basso popolo usò gli stessi colpi, ai quali risposero gli armati con alcune fucilate, che uccisero il borghese Sani di onestissima famiglia e l'indignazione crebbe in modo, che la popolazione rispose anch'essa con altre fucilate, che fecero cadere estinti tre croati e ferito un ufficiale.

Non fu tralasciato in questa dispiacevole emergenza di dare quelle disposizioni che si crederono necessarie per ristabilire l'ordine nella città, quantunque molto esacerbata per l'accaduto e da qualche colpo di cannone esplosa dalla fortezza. E sembra che a ciò siano riusciti, giacchè la consulta governativa mandò una deputazione in fortezza, che presa con quel comandante i necessari concerti, che potranno esser di memoria a coloro che fomentarono tali disordini destinando le strade, per le quali in seguito dovranno passare dalle ore 6  $\frac{1}{2}$  alle 9 pom.

RIETI 11 Febbrajo

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Alle sei della sera di jerl'altro giungeva una staffetta colla notizia della proclamata Repubblica Romana, in un momento diveniva la Città ebra di gioia, il suono festoso di tutte le campane rallegravano gli animi dei più freddi; la luminaria istantanea faceva scorno al sole di mezzo giorno: gli evviva alla Repubblica assordavano l'aria.

Il bello, il più magnifico poi lo formava la più limpida serenità di Cielo che pareva arridere alla rotta schiavitù.

Ieri tutte le truppe schieravansi sulla piazza. Della eroica Colonna Garibaldi non parlo perchè non saprei descrivere nè accennarne la fiera contentezza. La nazionale, l'artiglieria e cavalleria Civica e i carabinieri formavano un imponente aspetto. Dal Municipio oggi è stata dispensata una larga elemosina: era bello il sentire quei sventurati gridare viva la Repubblica. Ecco il programma improvvisato dal nostro onorevole preside italianissimo per ogni verso.

CITTADINI

L'Aquila Romana ha ripreso il glorioso suo volo: ella ha dispiegata l'invitta sua ala per proteggere la democrazia italiana: la REPUBBLICA è stata inaugurata sulla vetta del Campidoglio.

Salve, o eterna Roma, salve o Regina del mondo, salve o Madre sempre feconda di glorie novelle. L'aura che in Te si respira è l'aura respirata dai Bruti, e dagli altri eroi che fecero famosa l'istoria tua. Ed era ben giusto che in mezzo alle rovine della tua antica grandezza gli Eletti del Popolo gettassero la prima pietra del nuovo edificio che sarà il Tempio dell'Italica Libertà!

Cittadini, Voi avete poco fa il felicissimo annunzio, e con subita espansione di gioia salutaste la nuova forma di Governo che l'Assemblea Costituente ha proclamata col nome immortale di REPUBBLICA ROMANA. Domani noi saluteremo la REPUBBLICA con dimostrazioni ancor più solenni. Alle ore 8 l'Artiglieria Civica darà segno della pubblica festa, e il ripeterà a mezzo giorno, mentre la Guardia Cittadina, i benemeriti Carabinieri, e i Prodi della prima Legione Italiana saranno schierati sulla pubblica piazza festeggiando la REPUBBLICA con lieti suoni di banda. Le finestre di tutte le case saranno addobbate di arazzi e illuminate la sera. E perchè i poveri ancora prendan più viva parte alla comune letizia, il Municipio disporrà che nella susseguente domenica sia loro distribuita una limosina, ricevendo la quale benediranno alla mano benefica che gli soccorre, e alla nuova forma di Governo.

Cittadini, un'era novella è cominciata, un'era di felicità, di contento. La libertà, la democrazia han trionfato! Ora il trionfo sia degno di noi, degno dell'Italia e del Popolo. Il passato è sepolto, sepolto per sempre nell'oblio della eternità. I partiti, le fazioni furono; oggi non sono più. Tutti siamo fratelli; tutti stringiamoci cordialmente la mano. Rispetto a tutti, amore a tutti, Libertà, vera Libertà per tutti, Libertà, e ordine; Libertà e moderazione. Maledetto chi abusa di quel bene supremo eh' è la Libertà per opprimere, per farsi tiranno di altri che sono pur sempre fratelli nostri. Maledetto chi in questo supremo momento pensasse ancora ad odii, a livori che possono suscitare divisioni, o discordie.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA LA REPUBBLICA!  
è questo il nostro grido; e sia questo solo.—Morte, ai nemici sul campo, del resto a nessuno—sarebbe sempre un fratello!

Rieti li 9 febbraio 1849 alle 10 di sera.

Il Preside Raffaele Feoli

TORINO 7 Febbrajo

« Corre voce, e molto fondata che ieri ( 6 corr. ) siasi finalmente concluso dal nostro Governo un' prestito di 100 milioni con una società di capitalisti inglesi. Come ben potete comprendere, ha fatto buonissimo senso: tanto più che si dice, le condizioni essere relativamente, vantaggiose: si parla del 74  $\frac{1}{2}$ .  
(Corr. Merc.)

FIRENZE 9 febbraio

Possiamo assicurare che gli emigrati Lombardi dimostrandosi in Firenze abbiano inviato questa sera una deputazione al nuovo Governo Provvisorio, con incarico di offerirgli un indirizzo di adesione e la domanda di costituirsi in legione armata per tutte le possibili evenienze che minacciassero la terra di cui sono ospiti e riveriti fratelli.  
(Alba)

10 Febbrajo

Il Governo provvisorio ha formato un Ministero nel modo seguente:

Mordini. — Esteri.  
Marmocchi. — Interno.  
Romanelli. — Grazia e Giustizia.  
Franchini. — Istruzione.  
D'Ayala. — Guerra.  
Adami. — Finanze.

Si dice che il Consiglio Generale dei Deputati sarà sciolto.

LIVORNO 8 febbraio

Questa mattina col Vapore di Marsiglia è giunto il sommo cittadino Giuseppe Mazzini.

Francia

PARIGI 4 Febbrajo

Oggi non v'è seduta dell'assemblea nazionale. La tornata d'ieri terminò con un voto significantissimo. La camera ricusò di adottare l'ordine del giorno puro e semplice sull'inchiesta domandata dai membri della Montagna intorno agli avvenimenti di lunedì scorso. L'ordine del giorno fu rieletto da 407 voti contro 387.

Un altro ordine del giorno è stato proposto dal sig. Perrée il quale, eliminando la proposta d'una inchiesta, dichiara tuttavia che il ministero non ha la fiducia della maggioranza. Il sig. Odilon Barrot, combattendo con gran forza l'ordine del giorno del sig. Perrée, ne fece spiccare molto bene le conseguenze costituzionali, e perciò fu più e più volte interrotto da grida insolenti, da rumori ingiuriosi. La camera avrà a votare lunedì sull'ordine del giorno del sig. Perrée.

— Il colonnello Forestier è stato rimesso in libertà ieri.

I ministri, dice il *Moniteur*, si sono adunati all'Eliseo nazionale, dopo la seduta d'ieri e hanno deciso che rimarrebbero al loro posto, perseverando nella missione loro affidata.

— Si è formata una nuova società col titolo *Società napoleonica*, e se ne sono pubblicati gli statuti, che in breve daremo.

— Secondo la corrispondenza particolare del *Semaphore*, il discorso che la regina d'Inghilterra ha pronunciato nell'apertura del Parlamento, era già stato ufficialmente ed in anticipazione comunicato al presidente della repubblica francese. È questa una sicura prova dalla buona armonia che regna tra i due gabinetti.

— La maggioranza della commissione dei club, composta dai sigg. Senard, Germano Sarrut, Bac, Baune, Pasquale Duprat, Pean, Degeorge, Valdel-Rousseau e Crémieux, ha respinto il progetto ministeriale come attentatorio alla costituzione. La minoranza, composta dei signori Coquerel, generale Bedeau, de Laboulie, de Charancey, Dusollier e Denjoy, ha sostenuto che il club non essendo che una delle forme del diritto di riunione, e l'esercizio di questo diritto essendo subordinato dall'articolo 8 della costituzione all'interesse ed alle esigenze della sicurezza pubblica, era non solo un non violare la costituzione, ma anzi un conformarsi al suo spirito ed alla sua lettera l'interdire il modo rispettando il diritto. La maggioranza voleva dapprima limitare il proprio lavoro e la sua relazione alla dichiarazione d'incostituzionalità. I signori Crémieux e Senard han fatto ammettere dai loro colleghi, che la commissione non poteva presentarsi colle mani vuote all'assemblea, la quale certamente, se conserva i club pel rispetto alla costituzione, vorrà pure nell'interesse della sicurezza pubblica, sotterarli a precauzioni e ad un regolamento più severo.

Dal *Courrier de Marseille*:

Il sig. Prefetto ha fatto attaccare ieri alla Borsa, a quattro ore dopo mezzo giorno, il seguente dispaccio telegrafico:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 5 febbraio 1849, ore 11  $\frac{1}{2}$  di sera.

Il ministro dell'interno ai signori prefetti e sotto-prefetti.

L'Assemblea Nazionale dopo aver inteso le spiegazioni che le diedi a nome del governo, adottò l'ordine del giorno proposto dal Generale Oudinot. Una maggioranza di 112 voti si è pronunciata....

(Questo dispaccio fu interrotto pel cattivo tempo)

Per copia conforme

Il prefetto delle Bouche du-Rhone  
Segnato PEUGER.

— I Giornali di Marsiglia, giunti col vapore di quest'oggi (8) ci danno un curioso e importante documento nel discorso pronunziato da Mar. Bugeaud nel suo passaggio per la città di Bourges, dove ricevette la visita delle Autorità, del Municipio, della Guardia Nazionale ecc.

Davanti a tutti egli pronunziò parole analoghe alla circostanza, e molto esprimeva lo stato degli animi in Francia. Non fa la minima menzione delle guerre esterne cui può essere chiamato l'esercito delle Alpi. Solamente si sfoga con vero sdegno contro i repubblicani rossi: rammenta che la Francia non deve più subire le leggi d'un partito; che i dipartimenti più non sono gli schiavi della Capitale.

Io vado, continua, a prendere il comando dell'esercito delle Alpi: vorrei stabilire il mio Quartier Generale qui in Bourges, ma il Governo me lo ha indovato a Lione. Da quel luogo terrò lo sguardo su Parigi: e se farà bisogno marcerò con tutti i miei soldati, con tutti quelli che vorranno seguirmi, quand'anche non dovessi muovermi che con quattro uomini ed un caporale.... E questa volta, siate certi, l'ordine sarà ristabilito, e per sempre.

Ecco una prova delle interne divisioni che impediscono alla Francia di pensare alla gloria dell'estera politica!

La nuova di un cambiamento di ministero ha circolato questa mane nella sala delle conferenze, e si è confermata questa sera.

Ecco quali sarebbero i membri (se siam bene informati, e crediamo d'esserlo) che comporrebbero la nuova amministrazione: signori Lamartine, affari esteri; O. Barrot, giustizia; Billault, interno; Bugeaud, guerra; Vivien, lavori pubblici; Cécille, marina; Tocqueville, istruzione pubblica; Turret, agricoltura e commercio; Passy, finanze.  
(Liberté).

Spagna

Secondo alcune lettere giunte da Madrid in data del 29 gennaio, corre il grido che le relazioni diplomatiche erano rinnovate tra la Spagna e l'Inghilterra. Il presidente del consiglio doveva, dicono, dare alla tribuna questa fausta novella.  
(Fogli di Spag.)

Inghilterra

LONDRA 1 Febbrajo

La Regina Vittoria ha aperta in persona la sessione del Parlamento.

Germania

VIENNA 5 Febbrajo

Rileviamo dal 20. bollettino d'armata che il generale Bem voleva prendere Hermanstadt, ma dovette ritirarsi dopo un combattimento accanito di 7 ore.

Nel 21. bollettino si parla di un dispaccio telegrafico, il quale reca la presa di Leopoldstadt.

Essendo i bollettini austriaci un tessuto di menzogne, vedremo se si conferma.

Ungheria

PESTH 51 Gennaro

Si deve confessare che gli Ungheresi cominciano ora a difendersi meglio, che in alcuni punti favoriti dal terreno hanno presa l'offensiva, ciò che dimostra che la pacificazione del paese non è cosa così facile come si è immaginato il partito reazionario.

Le circostanze che l'armata fa pochi progressi; e poi i bollettini di dubbio senso come quello di Schlick dato il 22 corr. ove nella battaglia di Talya i Maggiari hanno avuto il vantaggio, fanno nascere di nuovo il coraggio al partito maggiaro nella nostra città.

Articolo Comunicato

Nel N. 25 di questo Periodico v'ha un articolo su Montefiascone, ove pure si nomina il Sig. Cav. Pieri Capo della Civica di quella città. Ma vada il vero al suo posto. Ci sono giunti irrefragabili certificati di tutta la Civica, del Circolo, e della nuova Magistratura di detta Città, che non istiamo più in dubbio d'affermare non solo che il Sig. Cav. Pieri fu uno dei primi a votare per la Costituente, ma che non si mosse affatto nel 1831 contro i Liberali di Nusch. Egli invece si dette tutto il carico per il buon andamento della causa comune, e come uomo probo ed ineccepibile è chiamato Padre della Patria riscuotendo da tutti rispetto e stima. Per il che si vede che l'articolo menzionato fu un malinteso, e scritto da chi per nulla nonosceva con precisione la verità.

NARCISO PIERATTINI Responsabile